

## 1. Education at a Glance 2012: Italia agli ultimi posti (11.09.2012)

E' stata presentata oggi a Parigi e in altre capitali del mondo la nuova edizione del rapporto annuale dell'Ocse 'Education at a Glance' (EAG), un volume di oltre 600 pagine che pone a confronto i sistemi educativi dei 34 Paesi membri attraverso una fitta serie di indicatori di tipo economico e sociale.

La principale indicazione evidenziata dal rapporto di quest'anno è quella che riguarda **la correlazione tra condizione sociale della famiglia e successo scolastico**: più povera è la famiglia, minori sono le probabilità di successo. Alcuni Paesi risultano tuttavia impegnati in positive azioni di contrasto del fenomeno (Australia, Finlandia, Irlanda, Svezia), mentre altri mantengono basse percentuali di accesso all'istruzione superiore per i ragazzi provenienti dalle famiglie di più modesta condizione: meno del 20%. Tra questi è indicata anche l'Italia insieme a Turchia, Portogallo e Stati Uniti.

Nella scheda che riassume i dati che riguardano l'Italia si evidenzia che la **spesa pubblica nell'istruzione** ammonta al 4,9% del Pil, contro una media del 6,2 % (calcolata in 37 Paesi), : percentuale che colloca l'Italia al 31° posto su 37. Ancora peggiore è il dato che riguarda la percentuale della **spesa per l'istruzione** sul totale della spesa pubblica: solo il 9% contro una media Ocse del 13% (31° posto su 32).

La spesa annua per studente è di 9.055 dollari contro una media Ocse di 9.249, ma si nota che gli investimenti per la scuola materna ed elementare sono in Italia tra i più elevati mentre quelli per l'università sono tra i più bassi: 9.561 dollari contro una media di 13.719.

Tra il 2000 e il 2009 - sottolinea il Rapporto - la crescita della spesa pubblica nell'istruzione superiore è stata in Italia del 4% in termini reali, il dato più basso tra i paesi Ocse.

Per le scuole italiane viene segnalata l'esigenza di provvedere ad un **migliore inserimento degli studenti immigrati**: la proporzione di immigrati tra gli studenti 15enni è passata dallo 0,9% del 2000 al 5,5% del 2009 ma il 71,9% degli studenti di origine straniera è concentrato in un quarto delle scuole italiane, mentre nelle scuole degli altri paesi Ocse la loro distribuzione è più uniforme.

## 2. Education at a Glance/1. Un quadro a macchia di leopardo (16.09.2012)

La dodicesima edizione del rapporto annuale dell'Ocse Education at a Glance (EAG), un massiccio volume di oltre 600 pagine che pone a confronto i sistemi educativi dei 34 Paesi membri dell'Organizzazione (più alcuni altri anche se non per tutti gli indicatori), è stata presentata martedì scorso a Parigi, e in contemporanea in alcune altre grandi metropoli come New York, Berlino, Londra, Città del Messico.

La principale indicazione evidenziata dal rapporto di quest'anno (materiali in parte disponibili in inglese nel sito [www.oecd.org](http://www.oecd.org)) riguarda la correlazione tra condizione sociale della famiglia e successo scolastico: più povera è la famiglia, minori sono le probabilità di successo negli studi.

Ma la situazione non è la stessa in tutti i Paesi posti a confronto. Anzi il rapporto segnala che esistono forti differenze tra alcuni di essi che si sono impegnati in positive azioni di contrasto del fenomeno (Australia, Finlandia, Irlanda, Svezia), e altri che mantengono basse percentuali di accesso all'istruzione superiore (meno del 20%) per i giovani provenienti dalle famiglie di

modesta condizione. Tra questi compare, neanche a dirlo, l'Italia insieme a Turchia, Portogallo e Stati Uniti.

Nella scheda di sintesi che riguarda l'Italia viene evidenziato il fatto che la spesa pubblica per l'istruzione ammonta al 4,9% del Pil, contro una media Ocse del 6,2 % (calcolata su 37 Paesi), percentuale che colloca l'Italia al 31° posto su 37. Ancora peggiore è il dato che riguarda la percentuale della spesa per l'istruzione sul totale della spesa pubblica: solo il 9% contro una media Ocse del 13% (31° posto su 32).

Nel contesto di una serie di dati comparativi complessivamente preoccupanti per l'Italia viene fatto poi notare un ulteriore squilibrio: se la spesa annua per studente è di 9.055 dollari, contro una media Ocse di 9.249, quella per studente di scuola materna ed elementare è un po' sopra la media di questa fascia di scuola, mentre quella per studente universitario è decisamente sotto: 9.561 dollari contro una media di 13.719.

### **3. Education at a Glance/2. Italia: il 3+2 ha prodotto una 'bolla formativa'? (16.09.2012)**

L'edizione n. 12 del rapporto dell'Ocse Education at a Glance dedica particolare attenzione alla condizione degli studenti universitari.

L'Italia continua ad avere una bassa percentuale di laureati, una delle più basse dell'area Ocse: solo il 15% della popolazione tra i 25 e i 64 anni contro una media Ocse del 31 per cento. Ma a questo basso numero di laureati non fa riscontro un elevato numero di occupati perché la disoccupazione è aumentata significativamente proprio tra i laureati, più che tra i diplomati.

Il dato contenuto nel rapporto Ocse, riferito al 2010, non sorprende. Già Almalaurea, nel suo XIII rapporto, aveva registrato l'aumento della disoccupazione fra i laureati triennali (dal 15 al 16%), tra gli specialistici biennali (dal 16 al 18%) e fra i laureati nei settori forti come ingegneria (dal 14 al 16,5%).

Non solo: anche la retribuzione dei laureati è bassa, perché in Italia i laureati tra i 25 e i 34 anni che riescono a trovare un posto di lavoro guadagnano soltanto il 9% in più dei diplomati, contro il 37% della media Ocse.

I laureati italiani, insomma, rispetto a quelli della media dei Paesi Ocse, sono pochi e mal pagati. E questo contribuisce a spiegare il calo delle iscrizioni all'università (quantificato da Almalaurea in 43.000 all'anno a partire dal picco registrato agli inizi degli anni duemila, dopo l'entrata in vigore della riforma Berlinguer-Zecchino degli ordinamenti universitari, il cosiddetto 3+2) nonché l'aumento della percentuale dei Neet (dal 21 al 23%), i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano (Not in Employment, Education and Training).

Il 3+2 insomma sembra essersi tradotto, in Italia, in una bolla formativa che ora si sta progressivamente sgonfiando: non è servito né ad aumentare in modo adeguato il numero dei laureati, né a migliorare la loro situazione nel mercato del lavoro (livelli occupazionali e retributivi). Dopo la riforma Gelmini, volta a deflazionare l'offerta di corsi e di posti, si impone una riflessione di carattere più complessivo sul ruolo e sul destino dell'istruzione superiore in Italia.